

Lo *Sketch of Negro Code* di Edmund Burke. Una bozza di Codice Nero nell'impero coloniale britannico (1780-1792)

GIUSEPPE PATISSO

Introduzione

Tra la fine del XV e buona parte del XVIII secolo, l'Atlantico divenne una sorta di lago degli schiavi: migliaia di navi negriere trasportarono in catene milioni di africani, sottratti coattivamente ai loro luoghi di origine per sostenere economie di tipo feudale che si andavano instaurando nelle colonie del nuovo mondo. Nell'America settentrionale, fino a quella meridionale, passando per i Caraibi¹, si svilupparono, tra le altre, le piantagioni di canna da zucchero, nelle quali consumarono la loro esistenza un incalcolabile numero di esseri umani.

La produzione dello zucchero di canna, e dei beni da esso derivati come la melassa e il rum, era una delle attività economiche più redditizie nelle colonie, ma richiedeva una forza lavoro con notevole resistenza fisica. Caratteristiche che non appartenevano ai gracili indios, molti dei quali morirono a causa del pesante carico di lavoro a cui furono sottoposti. Ma più zucchero si produceva, più diminuiva il suo prezzo sul mercato europeo, più aumentava la domanda. La cronica mancanza di manodopera nelle piantagioni fece volgere l'attenzione ai più numerosi e robusti africani che ben presto ripopolarono intere regioni² al punto che, tra il XVI e il XVIII secolo, gli schiavi provenienti dall'Africa divennero la popolazione nettamente più numerosa. Nella zona caraibica, dove anche per ragioni climatiche la piantagione della canna da zucchero era più diffusa³, vi erano possedimenti europei nei quali la sproporzione tra popolazione bianca e popolazione schiavile arrivò a toccare il rapporto di venti a uno: ogni

¹ Cfr. S.W. MINTZ, *Storia dello zucchero tra politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 34-47.

² In tal senso si veda J.S. HANDLER, *The Amerindian slave population of Barbados in the seventeenth and early eighteenth centuries*, in «Caribbean Studies», 4, 1969, pp. 38-64. Le caratteristiche etniche e fisiche erano molto importanti anche nella scelta degli schiavi africani. Si veda D. GEGGUS, *Sex Ratio, Age and Ethnicity in the Atlantic Slave Trade: data from French shipping and plantation records*, in «The Journal of African History», 30, 1989, pp. 23-44.

³ B.C. RICHARDSON, *The Caribbean in the wider world, 1492-1992: a regional geography*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 38-70.

mille coloni bianchi si contavano almeno ventimila schiavi⁴. In un contesto nel quale una minoranza di bianchi viveva circondata da una moltitudine di schiavi, si sentì la necessità di regolamentare il loro afflusso e la loro vita per garantire la sicurezza dei colonizzatori e l'ordine pubblico⁵. Nacquero le prime forme di legislazione schiavista, meglio nota come codici neri.

I Codici neri nelle colonie europee

Lo storico Philippe Haudrère, nel *Dictionnaire de l'Ancien Regime*, definisce il codice nero come «l'ensemble des dispositions légales relatives aux esclaves»⁶. Tra queste disposizioni legislative troviamo il *Code noir* francese⁷, nelle sue due versioni del 1685 e del 1724, applicato nella *Nouvelle France*⁸ e nelle colonie caraibiche francesi. Dalla prima metà del Cinquecento alla fine del Settecento, nelle colonie spagnole troviamo le *Ordenanzas antiguas*; il *código de Santo Domingo* del 1768; il *código de Louisiana* del 1769; il *código* chiamato *Carolino* del 1784; la *Instrucción sobre educación, trato y ocupaciones de los esclavos* di Aranjuez del 1789⁹.

Anche la Danimarca, impegnata sin dalla fine del XVII secolo nella colonizzazione delle Isole Vergini¹⁰, nel 1733 si dotò di un proprio codice nero conosciuto come *Gardelins slavereglement*¹¹.

⁴ G. FREELAND, *Cultural and political resistance among black in St. Croix*, in *XXIV Annual Meeting Caribbean Studies Association (24-29 May 1999)*, Panama City, Caribbean Studies Association, 1999, pp. 1-17.

⁵ G. PATISSO, *Dall'asiento ai codes noirs: i tentativi di normativizzazione della schiavitù (sec. XV-XVIII)*, in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», 1, 2012, pp. 65-84.

⁶ P. HAUDRÈRE, *Code Noir*, in L. BELY (a cura di), *Dictionnaire de l'Ancien Regime*, Paris, Presses Universitaires de France, 1996, p. 274.

⁷ In tal senso si vedano L. SALA-MOLINS, *Le Code noir ou le calvaire de Canaan*, Paris, Presses Universitaires de France, 1987; G. PATISSO, *Le droit des esclaves. I Codici neri del 1685 e del 1724 nei territori della Nuova Francia*, in «Giornale di Storia Costituzionale», 2, 2007, pp. 43-62.

⁸ «C'est le vaste territoire Nord-Américain découvert, exploré, colonisé et gouverné par la France entre 1524 et 1763. L'ensemble de cet espace portait le nom de Nouvelle-France dans laquelle se trouvaient le Canada (1524-1763), l'Acadie (1604-1713), Terre Neuve (1627-1713), la Louisiane (1682-1763), et l'île Royale (1717-1758)», cfr. D. HICKEY, *Nouvelle France* in L. BÉLY, *Dictionnaire de l'Ancien régime*, Paris, Presses Universitaires de France, 2010, p. 907.

⁹ M.L. SALMORAL, *op. cit.*, p. 1; G. PATISSO, *Codici neri e legislazione schiavista nelle colonie francesi e spagnole d'oltremare (sec. XVI-XVIII)*, in «Itinerari di ricerca storica», 20, 2007.

¹⁰ Nello specifico Saint-Croix, Saint Thomas e Saint John, situate a Sud delle Isole Vergini colonizzate dall'impero britannico. A tal proposito si vedano T. HALL, *Slave Society in the Danish West Indies: St. Thomas, St. John and St. Croix*. Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1992; W. WESTERGAARD, *The Danish West Indies under Company Rules (1671-1754)*, New York, MacMillan Company, 1917.

¹¹ Il nome con cui il codice è conosciuto si deve a Philip Gardelin, governatore dell'isola di Saint Thomas. Cfr. L.A. PENDLETON, *Our New Possessions-The Danish West Indies*, in «The Journal of Negro History», 3, 1917, pp. 267-288.

Risale, invece, al 1661 il primo codice nero inglese denominato *Barbadian code*¹² che fu applicato nell'isola di Barbados occupata nel 1625¹³. L'isola rappresentava una delle colonie più ricche e popolate di tutta la zona caraibica, riuscendo ad eguagliare dal punto di vista demografico perfino regioni continentali come la Virginia¹⁴. Il *Barbadian code* rappresentò un modello nella legislazione speciale per gli schiavi, adottata in tutte le realtà coloniali britanniche. Scriveva a tal proposito lo storico Bradley Nicholson:

«Therefore, of the six major English-American slave colonies before 1750, Barbados, Jamaica, South Carolina, Georgia, Maryland, and Virginia, four had either directly or indirectly borrowed their slave codes from Barbados. In addition, other smaller Caribbean colonies, such as Antigua, no less dependent on slave labor, also borrowed the Barbadian code. It has also been suggested that slavery in New England was influenced by Barbados»¹⁵.

Di lì a poco, nel 1664, anche nella Giamaica, strappata agli spagnoli nel 1655 dal *Lord Protector* Oliver Cromwell¹⁶, sarà adottato un codice schiavista redatto sulla base del *Barbadian code*. Tale codice disciplinò la vita degli schiavi nella colonia fino all'adozione di ulteriori regolamenti nel 1696 e nel 1751¹⁷. In seguito alla promulgazione di questi due codici, quello dell'isola Barbados (1661) e quello giamaicano (1664), la legislazione schiavista inglese fece registrare continui sviluppi. Risale al 1701 il codice nero di Antigua, la cui durezza esasperò la popolazione schiavile dell'isola conducendola alla famosa cospirazione degli schiavi del 1736¹⁸. Le rivolte degli schiavi, dovute alle durissime condizioni di vita e alle leggi che le regolavano, nel periodo tra il 1700 e il 1750 furono eventi tutt'altro che isolati: basti pensare alla sanguinosa rivolta degli schiavi di St. John, nelle Isole Vergini danesi, nel 1733¹⁹.

¹² Del *Barbadian code* non sono sopravvissute copie. La sua importanza è nota grazie ai successivi codici ad esso ispirati. Cfr. R.S. DUNN, *The Barbados census of 1680: profile of the richest colony in English America*, in «The William and Mary Quarterly: A Magazine of Early American History», 1, 1969, pp. 4-30.

¹³ B.J. NICHOLSON, *Legal Borrowing and the Origins of Slave Law in the British Colonies*, in «The American Journal of Legal History», 1, 1994, pp. 38-54.

¹⁴ R.S. DUNN, *The Barbados census of 1680: profile of the richest colony in English America*, cit., pp. 4-30.

¹⁵ B.J. NICHOLSON, *Legal Borrowing and the Origins of Slave Law in the British Colonies*, cit., p. 53.

¹⁶ La storiografia recente ha cercato di indagare più in profondità la colonizzazione dell'isola da parte degli Inglesi mettendo in evidenza come la colonizzazione giamaicana, sebbene avvenuta con Oliver Cromwell, non si trasformò mai in possesso attivo della colonia prima della fine del XVII secolo. Cfr. J. ROBERTSON, *Re-writing the English Conquest of Jamaica in the Late Seventeenth Century*, in «The English Historical Review», 473, 2002, pp. 813-839.

¹⁷ Cfr. E.V. GOVEIA, *The West Indian slave laws of the eighteenth century*, in «Revista de Ciencias Sociales», 1960, 4, pp. 75-105.

¹⁸ D.B. GASPARD, *The Antigua slave conspiracy of 1736: a case study of the origins of collective resistance*, in «The William and Mary Quarterly», 2, 1978, pp. 308-323.

¹⁹ T. HALL, *Slave Society in the Danish West Indies: St. Thomas, St. John, and St. Croix*, Aarhus, Universitetsforlag, 1992, pp. 44-60.

La normativa sugli schiavi, già adottata in Maryland a partire dal 1664, si diffuse anche nelle colonie circostanti. Nel 1705, l'*House of Burgesses* della Virginia, organo che tradizionalmente regolava la vita nelle colonie, emanò un codice per disciplinare il trattamento della manodopera schiavile²⁰. Una serie di norme che secondo lo storico Jonathan Bush, rappresentarono il modello legislativo che accompagnò la vita degli schiavi nell'America del nord, fino alla sua entrata in crisi a partire dal 1865²¹.

Questo era il panorama giuridico dell'impero britannico che si presentava di fronte a Edmund Burke. Una serie di sedimentazioni normative di cui tenere conto quando tra il 1780 e il 1792 lavorò alla sua bozza di codice nero (*Sketch of Negro code*), la cui redazione fu richiesta al politico irlandese da Henry Dundas²², visconte di Melville, esponente dei *tories*²³.

Lo *Sketch of Negro code* di Edmund Burke (1780-1792) è un esempio di codice schiavista che presenta importanti elementi di diversità rispetto ai codici promulgati dalle altre potenze coloniali europee²⁴. In primo luogo, benché risul-

²⁰ A. HAST, *The Legal Status of the Negro in Virginia 1705-1765*, in «Journal of Negro History», 3, 1969, pp. 217-239.

²¹ J.A. BUSH, *The British Constitution and the creation of American slavery*, in P. FINKELMAN, *Slavery & the law*, New York, Rowman & Littlefield, 2002, pp. 379-418.

²² E. BURKE, *Scritti sull'Impero. America, India, Irlanda*, a cura di G. ABBATTISTA, D. FRANCESCONI, Torino, Utet, 2008, p. 206.

²³ Henry Dundas fu un politico e giurista scozzese che militò nel partito dei *tories*. Fu un personaggio rilevante nell'affermazione dell'Illuminismo in Scozia e grande sostenitore delle guerre che l'Inghilterra condusse contro la Francia rivoluzionaria. Si distinse anche per il sostegno alla politica di espansione dell'impero britannico verso l'India e per le sue posizioni anti abolizioniste. Dundas era convinto che l'abolizione della schiavitù non potesse essere immediata ma richiedesse un processo graduale. Su Henry Dundas si vedano H. FURBER, *Henry Dundas, first viscount Melville, 1741-1811, political manager of Scotland, statesman, administrator of British India*, Stockbridge, Hardpress, 2013; J.A. LOVAT-FRASER, *Henry Dundas, viscount Melville*, Cambridge, Cambridge University Press, 1916. Sul rapporto tra Dundas e Burke si vedano J. JENNINGS, *Joseph Woods, 'merchant and philosopher': The making of the British anti-slave trade ethic*, in «Slavery and Abolition», 3, 1993, pp. 162-184; B. DER, *Edmund Burke and Africa, 1772-1792*, in «Transactions of the Historical Society of Ghana», 11, 1970, pp. 9-26; M. KOHN, D.I. O'NEILL, *A Tale of Two Indias Burke and Mill on Empire and Slavery in the West Indies and America*, in «Political Theory», 2, 2006, pp. 192-228.

²⁴ Tra i diversi studi sull'argomento si vedano L. SALA-MOLINS, *Le Code noir ou le calvaire de Canaan*, cit., 1987; G. PATISSO, *Le droit des esclaves. I Codici neri del 1685 e del 1724 nei territori della Nuova Francia*, cit.; P.H. BOULLE, *Race et esclavage dans la France de l'Ancien Régime*, Paris, Librairie Académique Perrin, 2007; M. FIORAVANTI, *Il pregiudizio del colore*, Roma, Carocci, 2012; G. PATISSO, *Codici neri e legislazione schiavista nelle colonie francesi e spagnole d'oltremare (sec. XVI-XVIII)*, cit.; M.L. SALMORAL, *Los códigos negros de la América española*, Universidad Alcalá, Ediciones Unesco, 1996; D. RAMOS, *Sobre los códigos negros de la América española*, in «Anuario Mexicano de historia del derecho», 11, 2000, pp. 309-314; E.V. GOVEIA, *The West Indian slave laws of the eighteenth century*, cit., pp. 75-105; A.R. HIGHFIELD, *The Danish Atlantic and West Indian Slave Trade*, in F. TYSON, A.R. HIGHFIELD, *The Danish West Indian Slave Trade: Virgin Islands Perspectives*, Saint Croix, Virgin Islands Humanities Council, 1994; J. P. KNOX, *A historical account of St. Thomas, West Indies*, New York, Charles Scribner, 1852; M. NAUM, *Scandinavian Colonialism and the Rise of Modernity: Small Time Agents in a Global*

ti essere uno dei testi più completi nella trattazione della vita degli schiavi, questo non è mai entrato in vigore sebbene abbia circolato, costantemente dal 1792, tra le più alte sfere della politica imperiale britannica. In secondo luogo, si tratta di un codice relativo alla legislazione schiavista redatto da un politico, da un filosofo, da uno scrittore che più volte, negli anni precedenti alla stesura della bozza, aveva manifestato, attraverso discorsi e interventi pubblici, la sua contrarietà alle pratiche schiaviste. Nel codice si condensano le espressioni di diverse dinamiche sociali, culturali e storiche che caratterizzeranno la personalità di Burke, la sua militanza politica e la storia dell'impero britannico tra il XVII e il XVIII secolo. Nel testo sono presenti gli afflitti di indipendenza e libertà espresse dalla Guerra di Indipendenza americana, dalla Rivoluzione francese e il tentativo della politica inglese di reagire a queste. Fu un codice che nacque durante l'apogeo politico e culturale dell'*anti slavery movement* inglese, il cui attivismo portò al primo, seppur vano tentativo di bandire il commercio degli schiavi nell'oceano Atlantico (1807). Per comprendere a fondo il messaggio ed il significato dello scritto di Burke risulta difficile, ai fini di una più completa comprensione, separare il suo essere un suddito dell'impero coloniale britannico e le sue personali riflessioni legate alle pratiche schiaviste.

Sir Edmund Burke: un filosofo politico nell'Inghilterra settecentesca

Di origini irlandesi, Edmund Burke nasce a Dublino il 12 gennaio del 1729 da una famiglia anglicana praticante che lo indirizzò verso studi giuridici. Prima frequentò un istituto quacchero nella contea di Kildare, nel 1744 si iscrisse al *Trinity college* di Dublino dove si laureò nel 1748. Il padre, avvocato, desiderava per lui una specializzazione in legge, motivo per il quale il giovane Burke iniziò nel 1750 un praticantato a Londra presso la *The Honorable society of the middle Temple*²⁵.

Nel 1757 conobbe Lord William Gerard Hamilton²⁶, che di lì a poco sarebbe divenuto *Chief Secretary for Ireland*. Ricevuto l'incarico, Lord Hamilton volle portare con sé in Irlanda il giovane Burke che divenne suo segretario privato per tre anni dal 1761 al 1764. L'anno seguente Edmund Burke fu introdotto a

Arena, New York, Springer, 2004; W. WESTERGAARD, *The Danish West Indies under Company Rules (1671-1754)*, New York, MacMillan Company, 1917.

²⁵ G.L. VINCITORIO, *Edmund Burke and Charles Lucas*, in «Publications of the Modern Language Association of America», 5, 1953, pp. 1047-1055.

²⁶ Fu uno statista di origini irlandesi (1729-1796). Dal 1755 fece parte della *House of Commons*. Nel 1756 fu incaricato come componente dei *Commissioners for Trade and Plantations*, un organo conosciuto anche come *Board of Trade*, che si occupava supervisionare le relazioni tra impero britannico e colonie. Dal 1761 divenne segretario di Lord Halifax. Fu un grande oppositore della politica fiscale che l'Inghilterra adottò nei confronti delle colonie americane. Cfr. M.J. POWELL, *The reform of the undertaker system: Anglo-Irish politics, 1750-67*, in «Irish Historical Studies», 121, 1998, pp. 19-36; W.G. HAMILTON, *Parliamentary logic: to which are subjoined two speeches, delivered in the House of Commons of Ireland; and other pieces. With an appendix, containing Considerations on the corn laws*, London, Baldwin, 1808.

Charles Watson-Wentworth²⁷, secondo marchese di Rockingham, che nello stesso anno (1765) fu nominato *First Lord of the Treasury*, vale a dire primo ministro dell'impero britannico. Un incarico che Lord Rockingham conservò per pochi mesi in quanto l'anno successivo fu costretto alle dimissioni a causa dell'impopolarità che lo *Stamp Act*²⁸ ebbe nelle colonie americane. L'incontro con questo influente esponente dei *whigs* fu cruciale per l'inizio della carriera politica di Burke. L'affermazione di Lord Rockingham, assieme al legame di tipo clientelare che Burke aveva stretto con la famiglia Verney²⁹, ricchi possidenti terrieri della zona di Buckinghamshire, gli consentì di essere eletto nella camera dei *Commons* nel 1765³⁰. Nonostante il fallimento politico del maggiore esponente del suo partito, Burke rimase sempre un rappresentante del gruppo, divenendo la voce intellettuale di quelli che erano conosciuti come *Rockingham whigs*³¹. Durante la sua lunga militanza (1765-1794) all'interno di questa corrente del partito *whigs*, Burke cominciò ad affermarsi sulla scena politica inglese, assumendo posizioni contrarie alla politica che re Giorgio III stava adottando nei confronti delle colonie americane. A tale proposito nel 1770 scrisse uno dei suoi *pamphlet* più famosi, intitolato *Thoughts on the Cause of the Present Discontents*, nel quale si legge:

Nations are not primarily ruled by laws; less by violence. Whatever original energy may be supposed either in force or regulation; the operation of both is, in truth, merely instrumental. Nations are governed by the same methods, and on the same principles, by which an individual without authority is often able to govern those who are his equals or his superiours; by a knowledge of their temper, and by a judicious management of it; I mean, when public affairs are steady-

²⁷ Charles Watson-Wentworth, secondo marchese di Rockingham, nacque il 13 maggio 1730 e ricoprì per due volte la carica di primo ministro, dal 27 marzo 1782 al luglio 1782 e dal 13 luglio 1765 al 30 luglio 1766. Militò costantemente nelle file dei *whigs*, al punto che una parte di essi presero il nome di *Rockingham whigs*. Nonostante la breve durata dei suoi incarichi fu uno degli uomini più influenti nella politica del suo tempo. Morì il primo luglio 1782. Cfr. F. O'GORMAN, *The rise of party in England: the Rockingham Whigs, 1760-82*, Allen & Unwin, 1975.

²⁸ Cfr. J.L. BULLION, *British Ministers and American Resistance to the Stamp Act, October-December 1765*, in «The William and Mary Quarterly», 1, 1992, pp. 89-107; E. S. MORGAN, *Prologue to Revolution: Sources and Documents on the Stamp Act Crisis, 1764-1766*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1959.

²⁹ P.T. UNDERDOWN, *Henry Cruger and Edmund Burke: Colleagues and Rivals at the Bristol Election of 1774*, in «The William and Mary Quarterly», 1, 1958, pp. 14-34.

³⁰ Il seggio conquistato da Burke fu quello di Wendover, uno di quei distretti elettorali che volgarmente venivano definiti *rotten boroughs* (trad. seggi imputriditi, baracche putride), ossia delle sezioni elettorali che, a causa della scarsa densità demografica, venivano solitamente assegnate a notabili. Cfr. F. O'GORMAN, *Edmund Burke*, New York, Routledge, 2004, p. 20. Sui «*rotten boroughs*» si vedano E. A. SMITH, *The election agent in English Politics, 1734-1832*, in «English Historical Review», 330, 1969, pp.12-35; J.A. FAIRLIE, *The Nature of Political Representation*, in «American Political Science Review», 2, 1940, pp. 236-248.

³¹ F. O'GORMAN, *The rise of party in England: the Rockingham Whigs*, cit., pp. 7-65.

³² E. BURKE, *Thoughts on the Cause of the Present Discontents (1770)*, in F. CANAVAN (a cura di), *Select Works of Edmund Burke*, Indianapolis, Liberty Fund, 1999, vol. 1, pp. 70-71.

ly and quietly conducted: not when Government is nothing but a continued scuffle between the magistrate and the multitude; in which sometimes the one and sometimes the other is uppermost; in which they alternately yield and prevail, in a series of contemptible victories, and scandalous submissions³².

Nello scritto affiorava la volontà di difendere l'operato dell'amministrazione di Lord Rockingham e si coglieva la volontà di Burke di conciliare le necessità dei coloni americani con gli interessi dell'impero britannico. Era necessario affrontare la richiesta di maggiore autonomia da parte delle colonie non attraverso provvedimenti autoritari ma con una rinnovata tempra («our affairs having been conducted throughout with remarkable temper and consummate wisdom»)³³. Il principio del *no taxation without representation*, sostenuto nelle colonie inglesi del nord America negli anni tra il 1750 e il 1760 e la petizione consegnata al sovrano di Inghilterra dalla *House of the Burgesses and Representatives* della Virginia³⁴, sembrano aver influenzato il discorso di Burke nel momento in cui scrive:

When popular discontents have been very prevalent; it may well be affirmed and supported, that there has been generally something found amiss in the constitution, or in the conduct of Government. The people have no interest in disorder. When they do wrong, it is their error, and not their crime. But with the governing part of the State, it is far otherwise. They certainly may act ill by design, as well as by mistake³⁵.

Le affermazioni contenute nel discorso lascerebbero intuire una sua inclinazione alla comprensione delle necessità coloniali ma il suo agire politico si discostò, nei fatti, da ciò che egli espresse nel discorso del 1770. Proprio la questione della rappresentanza americana nel parlamento inglese può essere utile per comprendere il pensiero di Burke circa i diritti delle colonie e la questione dello schiavismo. Nel 1765, quando il parlamento inglese fu chiamato ad esprimersi sulla possibilità di far sedere sui suoi scranni i rappresentanti delle colonie americane, Burke si dichiarò sfavorevole a tale evenienza dato che in questa rappresentanza coloniale avrebbero potuto esserci anche schiavisti delle colonie del Sud³⁶.

Tale evento rappresenta un tassello importante nella vita e nel pensiero politico di Edmund Burke, dato che in seguito a tale pubblica presa di posizione egli tentò sempre di individuare il giusto compromesso tra le sue personali inclinazioni, la visione del suo partito e gli interessi commerciali dell'impero che vedevano nell'economia delle piantagioni un fattore irrinunciabile di crescita e prosperità. La prima parte della carriera parlamentare di Burke si concluse tra il 1773 e il 1774 quando Lord Varney, uno dei suoi principali sostenitori nell'ele-

³³ *Ivi*, p. 73.

³⁴ H.M. GLADNEY, *No Taxation without Representation (1768). Petition, Memorial and Remonstrance*, Bloomington, Xlibris Corporation, 2014, pp. 41-50.

³⁵ E. BURKE, *Thoughts on the Cause of the Present Discontents*, cit., p. 74.

³⁶ Cfr. C.C. O'BRIEN, *The Great Melody: A Thematic Biography and Commented Anthology of Edmund Burke*, London, Sinclair-Stevenson, 1992, pp. 90-91.

zione al distretto *rotten borough* di Wendover, fu costretto a vendere, sommerso dai debiti, la sua poltrona alla Camera dei Comuni³⁷.

Divenuto ormai popolare, Burke fu quasi immediatamente rieletto come rappresentante della città di Bristol (1774). Non una città qualsiasi. Bristol dalla metà del 1600 fino al primo decennio del 1800, fu uno dei centri più importanti del commercio triangolare³⁸. Era un affollatissimo attracco portuale e centro di smistamento della tratta degli schiavi neri verso le colonie caraibiche e verso la Virginia. Era una località che veniva scelta come residenza dai negrieri per la sua comodità logistica: in un censimento del 1755, Bristol contava la maggiore concentrazione di negrieri, ben 237, dell'intera Inghilterra. La seguivano, a considerevole distanza, Londra che ne ospitava 147 e Liverpool che ne contava poco meno di un centinaio³⁹.

Per Burke l'elezione fu un fardello assai pesante da poter gestire, soprattutto in seguito alla pubblicazione dello *Speech on Conciliation with America* (22 marzo 1775) e degli *Speeches on African Slave Trade* (5 giugno 1777)⁴⁰. Tutte le critiche che Burke mosse alla tratta degli schiavi, alla sua inumanità⁴¹, all'impossibilità di sacrificare una vita umana per avere un ritorno economico, erano sostanzialmente i principi dell'economia sui quali si fondava Bristol, città che egli rappresentava in parlamento. Un'inconciliabilità, testimoniata dalle *Two letters to Gentlemen in Bristol*⁴², che lo spingerà, nel 1780, a non ricandidarsi. Era l'anno durante il quale cominciava a lavorare al suo *Sketch of Negro code*.

La carriera politica di Burke conobbe un nuovo, ma brevissimo picco, all'inizio degli anni Ottanta del XVIII secolo. I suoi discorsi per la riconciliazione

³⁷ F.P. LOCK, *Burke's Life*, New York, Cambridge University Press, 2012, pp. 19-20.

³⁸ Il commercio triangolare inglese vedeva in Bristol, Liverpool e Londra i suoi centri più importanti. Da tali porti partivano le navi negriere che si recavano sulle coste africane per acquistare manodopera schiavile. Caricata la nave partivano alla volta delle colonie dove vendevano gli schiavi in cambio di merci pregiate per il mercato europeo, soprattutto tabacco, zucchero e suoi derivati (rum, melassa). Venduti gli schiavi portavano queste merci nel vecchio continente dove le rivendevano lucrando un enorme profitto. Ripartivano poi verso il continente africano per ricominciare tutto daccapo. Si vedano R.N. BEAN, *The British Trans-Atlantic Slave Trade 1650-1775*, in «The Journal of Economic History», 1, 1972, pp. 409-411; K. MORGAN, *Slavery, Atlantic trade and the British economy, 1660-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; D. RICHARDSON, *Bristol, Africa and the Eighteenth-century Slave Trade to America*, 4 voll., Bristol, Bristol record society, 1986.

³⁹ E. WILLIAMS, *Capitalism and slavery*, Chapel Hill, University of North Carolina Press Books, 1994, pp. 34-35.

⁴⁰ E. BURKE, *Scritti sull'Impero. America, India, Irlanda*, cit., p. 206.

⁴¹ In un discorso intitolato, *Address to the British colonists in North America*, quasi contemporaneo ai discorsi sulla tratta degli schiavi africani, Burke affermò: «We likewise saw with shame the African slaves, who had been sold to you on public faith, and under the sanction of acts of Parliament, to be your servants and your guards, employed to cut the throats of their masters». Cfr. E. BURKE, *The Works of the Right Honourable Edmund Burke In Twelve Volumes*, London, Little Brown and company, vol. 6, 1887, p. 66.

⁴² E. BURKE, *Two Letters from Mr. Burke to Gentlemen in the City of Bristol on the Bills relative to the Trade of Ireland*, London, Dodsley, 1778.

con le colonie americane avevano avuto un enorme successo e avevano varcato l'oceano Atlantico dove intanto si stava combattendo la Guerra di Indipendenza. Le idee di fratellanza e la speranza di intenti comuni tra coloni inglesi e madrepatria, avevano sempre contraddistinto i discorsi che Burke, circa quella che gli appariva come una tristissima guerra civile:

We do not call you rebels and traitors. We do not call for the vengeance of the crown against you. We do not know how to qualify millions of our countrymen, contending with one heart for an admission to privileges which we have ever thought our own happiness and honor, by odious and unworthy names. On the contrary, we highly revere the principles on which you act, though we lament some of their effects. Armed as you are, we embrace you as our friends and as our brethren by the best and dearest ties of relation⁴³.

Quando nel 1782 cadde il governo dei *tories* guidato da Lord North⁴⁴ e venne nuovamente assegnata la carica di primo ministro a Lord Rockingham, Burke occupò la prestigiosa carica di *Paymaster of the Forces*⁴⁵ ed entrò a far parte della ristretta cerchia dei consiglieri personali del re. Si trattò di un incarico di breve durata perché l'improvvisa morte di Lord Rockingham, suo più grande mentore, fece perdere a Burke ogni privilegio conquistato in quel breve periodo. L'avventura politica di Sir Edmund Burke non si concluse però con la morte di Lord Rockingham il quale, poco prima di morire gli assegnò la rappresentanza politica di un'altra *rotten borough* da lui controllata, il piccolo centro di Malton, che gli garantì la poltrona nella Camera dei *Commons* praticamente fino a pochi anni dalla sua morte avvenuta nel 1797⁴⁶.

⁴³ E. BURKE, *Address to the British Colonists in North America*, in F. CANAVAN (a cura di), *op. cit.*, vol. 6, p. 66.

⁴⁴ Lord North nacque il 13 aprile 1732 da famiglia nobile. La sua esperienza politica cominciò nel 1754, quando fu eletto deputato nel distretto Banbury. Dopo essere stato cancelliere dello scacchiere durante il governo del duca di Grafton, divenne capo del governo prendendo il posto di quest'ultimo e sostenendo la battaglia del sovrano per ridimensionare il potere delle più potenti famiglie *whigs* britanniche. Proprio sotto il suo governo cominciarono i moti di ribellione delle colonie americane, verso le quali egli si dimostrò sempre molto diplomatico. Fu sopraffatto dal carisma del sovrano che lo spinse ad intraprendere una politica fortemente intransigente verso le colonie, una politica che egli non condivise mai. Più volte, durante la Guerra di Indipendenza americana, cercò di rassegnare le dimissioni ma queste furono costantemente respinte dal re, almeno fino a quando la guerra non fu irrimediabilmente perduta. Tentò un'altra avventura politica con il governo di Portland e stette all'opposizione durante il mandato di Pitt il Giovane. Divenuto cieco si ritirerà dalla politica nel 1787. Morirà il 5 agosto 1790, dopo aver ereditato dal padre il titolo di conte di Guilford. Cfr. P. WHITELEY, *Lord North: the prime minister who lost America*, Bloomsbury, Bloomsbury Publishing, 1996.

⁴⁵ Si trattava di una carica creata dal governo inglese nel 1661 per gestire i fondi che il Parlamento autorizzava per le spese militari. La carica fu abolita nel 1836. Burke ricoprì l'incarico dal 10 aprile 1782 al primo agosto dello stesso anno. Cfr. THE NATIONAL ARCHIVES-KEW, Chancery patent rolls, C 66, C 66/3793 n. 12, C 66/3798 n. 14.

⁴⁶ B.W. HILL, *Fox and Burke: The Whig Party and the Question of Principles, 1784-1789*, in «English Historical Review», 350, 1974, pp. 1-24.

La scomparsa di Rockingham segnò l'inizio di un periodo di militanza politica abbastanza travagliato per Burke. Dapprima sostenne il governo di coalizione tra *whigs* e *tories* presieduto da William Henry Cavendish-Bentinck⁴⁷, duca di Portland, per il quale continuò ad occupare la carica di tesoriere. In seguito fu relegato all'opposizione durante il lungo governo dei *tories*, guidato da William Pitt il giovane, che rimase in carica fino al 1801. Gli ultimi anni della sua vita parlamentare furono segnati da sostanziali differenze di pensiero con il nuovo leader dei *whigs*, Charles James Fox⁴⁸.

Durante gli ultimi anni della sua carriera politica Burke assistette all'affermazione parlamentare di alcuni componenti di spicco del movimento antischiavista inglese. Il 12 maggio 1787 William Wilberforce⁴⁹, promotore dell'*Abolition Committee*⁵⁰, presentò la mozione per l'abolizione della tratta degli schiavi al parlamento inglese. Lo stesso primo ministro, William Pitt il Giovane, assie-

⁴⁷ William Henry Cavendish Bentinck, nacque il 14 aprile 1738 da famiglia nobile. Fu allievo di Lord Rockingham ed esponente dei *whigs* alla morte di quest'ultimo. Formò con North, nel 1783, uno dei governi di coalizione più invisi dell'Inghilterra dell'epoca, nel quale occupava la carica di primo ministro. Durante il mandato di William Pitt il giovane, occupò il ruolo di segretario generale degli affari interni nel periodo delle guerre contro la Francia rivoluzionaria, dal 1794 al 1801. Durante le guerre napoleoniche tornò ad essere primo ministro con scarsi risultati. Il momento difficile della storia europea, e le rivalità interne con Canning e Castlereagh, lo costrinsero a rassegnare le dimissioni nel 1809, dopo aver ricoperto la carica di primo ministro per circa due anni. Queste dimissioni furono per lui un'onta insopportabile in seguito ad una vita al servizio dell'impero. Morì pochi giorni dopo le dimissioni (30 ottobre 1809). Cfr. D. WILKINSON, *The Duke of Portland: Politics and Party in the Age of George III*, London, Palgrave & Macmillan, 2003.

⁴⁸ Charles James Fox entrò a vent'anni nel parlamento inglese. Era il 1770 quando ebbe i primi contatti con il partito dei *whigs* dei quali non condivideva pienamente alcuni orientamenti in merito alla questione delle colonie americane. Tra il 1782 e il 1783 occupò la carica di segretario di Stato per gli affari esteri riconoscendo l'Indipendenza americana. Nel corso degli anni Ottanta del Settecento maturò delle posizioni filofrancesi soprattutto in merito al loro ideale di libertà rivoluzionaria, posizioni che lo portarono ad essere visto come un nemico del suo paese. Rimase ai margini della vita politica per tutto il periodo di governo di William Pitt il giovane, fino alla morte di quest'ultimo nel 1806. Quando Pitt morì, il re d'Inghilterra affidò a Fox e Grenville il ministero degli esteri ed entrambi cercarono di muoversi segretamente per tentare un accordo con la Francia napoleonica. Cfr. L.G. MITCHELL, *Charles James Fox*, Oxford, Oxford University Press, 1992.

⁴⁹ William Wilberforce fu politico e leader del movimento abolizionista britannico. Durante la sua carriera, iniziata nel 1780, incontrò alcuni importanti attivisti dell'abolizionismo come Thomas Clarkson e Granville Sharp e strinse un rapporto di profonda amicizia con William Pitt il giovane. Cominciò la prima campagna abolizionista nel 1787 giungendo ad ottenere il riconoscimento legale dell'abolizione della tratta degli schiavi nel 1807. Si impegnò nel movimento abolizionista fino al 1833, anno in cui fu emanato lo *Slavery Abolition Act* che sanciva l'illegalità della pratica della schiavitù nell'impero britannico. Si spense pochi giorni dopo l'abolizione ufficiale della schiavitù. Cfr. R. FURNEAUX, *William Wilberforce*, London, Hamilton, 1974; W. HAGUE, *William Wilberforce: The life of the great anti-slave trade campaigner*, New York, Harper, 2007; W. BAKER, *William Wilberforce on the idea of negro inferiority*, in «Journal of the History of Ideas», 3, 1970, pp. 433-440.

⁵⁰ S. DRESCHER, *Whose abolition? Popular pressure and the ending of the British slave trade*, in «Past and Present», 143, 1994, pp. 136-166; L.T. MERRILL, *The English campaign for abolition of the slave trade*, in «Journal of Negro History», 4, 1945, pp. 382-399.

me a William Grenville (futuro primo ministro tra il 1806 e il 1807)⁵¹, sostennero il discorso sull'abolizione della tratta che Wilberforce aveva tenuto. Fu il primo passo di una lunga campagna abolizionista che porterà nel 1807 all'approvazione dello *Slave Act*⁵².

Preservare la ricchezza dell'impero. Il confronto tra schiavisti e abolizionisti

La fine del XVIII e l'inizio XIX secolo rappresentarono una sorta di apogeo per il movimento antischiavista inglese, sebbene il tema della schiavitù abbia sempre occupato un posto di rilievo nella società e nella politica anglosassone. L'approvvigionamento degli schiavi era di interesse vitale per l'impero britannico, ben consapevole che procurare la manodopera utile alla produzione di zucchero o di altri prodotti coloniali, fosse indispensabile per dominare il del commercio atlantico. Sebbene i portoghesi furono i primi a implementare la tratta degli schiavi, gli inglesi cercarono quasi da subito di creare un proprio apparato che fosse indipendente dalle altre potenze europee. Memorie⁵³ dei primi

⁵¹ William Grenville fu un politico inglese. La sua figura fu particolarmente influente nel periodo delle guerre che l'Inghilterra condusse contro la Francia rivoluzionaria. Occupò la carica di primo ministro dall'11 febbraio 1806 al 31 marzo 1807, alla morte di William Pitt il giovane, guidando un governo di coalizione tra *tories* e *whigs*. Un infarto mise fine alla sua carriera politica nel 1823. Negli ultimi anni della sua vita occupò la carica di cancelliere di Oxford. Morì nel 1834. Cfr. D. LARGE, *The Decline of the "Party of the Crown" and the Rise of Parties in the House of Lords, 1783-1837*, in «English Historical Review», 309, 1963, 669-695; R. ECCLESHALL, G.S. WALKER, *Biographical dictionary of British prime ministers*, New York, Routledge, 1998, pp. 98-101.

⁵² Il percorso di approvazione di tale istanza fu lunghissimo, inframmezzato dalle guerre contro la Francia rivoluzionaria. Lo *Slave Act*, che scaturì da questo percorso quasi ventennale di votazioni e accordi politici, entrò in vigore dal 1807. Fu l'atto ufficiale con il quale l'impero britannico ripudiava la tratta degli schiavi. In realtà l'approvazione dello *Slave Act* non pose termine alla tratta che continuò ad esistere in clandestinità fino alla fine del XIX secolo. In tale senso si vedano S. FARRELL, «*Contrary to the Principles of Justice, Humanity and Sound Policy*»: *The Slave Trade, Parliamentary Politics and the Abolition Act, 1807*, in «Parliamentary history», 1, 2007, pp. 141-202; E. WILLIAMS, *The British West Indian slave trade after its abolition in 1807*, in «Journal of Negro History», 2, 1942, pp. 175-191; B.H. NELSON, *The slave trade as a factor in British Foreign Policy 1815-1862*, in «Journal of Negro History», 2, 1942, pp. 192-209.

⁵³ Si fa qui riferimento alle memorie del diciassettenne marinaio Job Hortop che raccontava, avendo preso parte alle spedizioni di Hawkins, di come il pirata inglese si recasse in Africa per acquistare schiavi, soprattutto dai negrieri portoghesi, per poi rivenderli, con enorme profitto, ai coloni spagnoli nella zona del Caribe. Hortop fu un marinaio e membro di numerose ciurme inglesi che commerciavano schiavi e compivano scorrerie nelle Indie occidentali e nel nuovo continente. Giovanissimo fu reclutato dal capitano Hawkins sulla nave *Gesù* di Lubecca che compì, nel 1567, una delle prime spedizioni inglesi dedicate alla tratta degli schiavi neri sulla costa africana. Passò buona parte della sua vita in prigione a causa di crimini commessi contro le colonie spagnole nei Caraibi e in Messico. Farà ritorno in Inghilterra, precisamente a Rotherhithe, nel dicembre 1590. Non si conosce esattamente la data della sua morte. Cfr. *Job Hortop* in M. GRAY, B. HARRISON, R.J. LONG (a cura di), *The Oxford dictionary of national biography*, Oxford, Oxford University Press, vol. 27, 2004.

schiavisti al servizio della corona britannica risalgono al 1562, quando Sir John Hawkins⁵⁴ compì quattro viaggi deportando 1.200 schiavi dalla Sierra Leone, per poi venderli ai coloni spagnoli nell'isola di Hispaniola, l'odierna Cuba.

Una delle prime compagnie ad ottenere il monopolio sulla tratta fu la *Royal African Company*, fondata proprio da un membro della famiglia reale, Giacomo, duca di York, fratello di Carlo II e futuro sovrano di Inghilterra. La compagnia mantenne il monopolio dal 1672 al 1698, anno in cui la tratta degli schiavi fu demandata a compagnie private⁵⁵. L'interesse della corona inglese verso il commercio di manodopera schiavile non venne comunque meno in seguito all'apertura della tratta ai privati, prova ne fu una delle clausole della pace di Utrecht del 1713 alla fine della Guerra di Successione Spagnola. Gli inglesi, oltre a poter attraccare almeno una volta l'anno in porti spagnoli tradizionalmente chiusi agli stranieri, ottennero l'*asiento de negros*⁵⁶, sostanzialmente il monopolio nel traffico di schiavi dall'Africa alle colonie. I benefici economici derivanti dal traffico di questi *human cargoes* sono evidenziati dal numero di schiavi deportati. Si stima che fossero all'incirca 80.000 gli schiavi che sbarcarono, dal 1714 al 1739, nelle sole colonie spagnole⁵⁷. Scriveva Malachy Postlethwayt⁵⁸, uno dei maggiori difensori del sistema di schiavitù inglese e autore de *The Nature and Private Advantages of the African Trade* (1772):

The most approved Judges of the commercial Interests of these Kingdoms have ever been of Opinion, that our West-India and Africa Trades are the most nationally beneficial of any we carry on. [...] that Traffic [...] affording our Planters a constant Supply of Negroe-Servants for the Culture of their Lands in

⁵⁴ Pirata e commerciante di schiavi inglese, Sir John Hawkins, visse tra il 1532 e il 1595. Nacque a Plymouth da una famiglia di armatori britannici. Compì diversi viaggi per la tratta degli schiavi, in particolar modo dall'Africa alle Indie occidentali. Ebbe diversi scontri durante la sua vita piratesca con le autorità spagnole nel nuovo mondo e in uno di questi, il 24 dicembre 1567, rischiò di perdere la vita assieme a suo cugino Francis Drake. Fu tesoriere della marina militare britannica a partire dal 1573 e partecipò alla battaglia contro l'Invincibile Armata nel 1588. Trovò la morte nel 1595 mentre era in viaggio alla ricerca di un tesoro perduto assieme al cugino Francis Drake. Cfr. H. KELSEY, *Sir John Hawkins: Queen Elizabeth's Slave Trader*, Yale, Yale University Press, 2003.

⁵⁵ K.G. DAVIES, *The Royal African Company*, London, Taylor & Francis, 1999, pp. 105-107.

⁵⁶ R. DONOSO ANES, *Un análisis sucinto del Asiento de esclavos con Inglaterra (1713-1750) y el papel desempeñado por la contabilidad en su desarrollo*, in «Anuario de estudios americanos», 2, 2007, pp. 105-144; A.G. DE LEÓN, *La Real Compañía de Inglaterra y el tráfico negrero en el Veracruz del siglo XVIII, 1713-1748*, in «Investigación económica», 237, 2001, pp. 153-182; S. CARMONA, R. DONOSO ANES, S.P. WALKER, *Accounting and international relations: Britain, Spain and the Asiento treaty*, in «Accounting, Organizations and Society», 2, 2010, pp. 252-273.

⁵⁷ C.A. PALMER, *Human cargoes: the British slave trade to Spanish America, 1700-1739*, Urbana, University of Illinois Press, 1981, pp.140-155.

⁵⁸ Malachy Postlethwayt fu un influente consulente commerciale che prestò i suoi servizi anche alla *Royal African Company*. Fu uno strenuo sostenitore del sistema di sfruttamento schiavile per perseguire la grandezza ed il benessere dell'impero britannico. Dedicò lunga parte della sua vita alla creazione del *The Universal Dictionary of Trade and Commerce*, che in larga parte plaggiò da un'opera del francese Savary des Brulons, ispettore delle manifatture transalpine per conto del Re di Francia. Morì il 15 settembre 1767.

the Produce of Sugars, Tobacco, Rice, Rum ... Fustick, Pimento, and all other our Plantation-Produce. [...]The Negroe-Trade therefore, and the natural Consequences resulting from it, may be justly esteemed an inexhaustible Fund of Wealth and Naval Power to this Nation⁵⁹.

La schiavitù veniva giustificata di fronte all'opinione pubblica come essenziale per la sopravvivenza dell'impero e per il benessere dei suoi sudditi. Rappresentava una inesauribile fonte di ricchezza della quale il sistema economico britannico, come anche quello di tutte le altre potenze coloniali continentali, non poteva fare a meno per continuare a coltivare i suoi sogni di grandezza. Il pensiero imperialista e schiavista riassunto nelle parole di Postlethwayt ricalcava certamente quello della maggioranza di coloro che operavano nei circuiti coloniali, ma non dell'intero mondo britannico, estremamente poliedrico nella sua conformazione sociale.

Nella società inglese la schiavitù, fin dal momento della sua istituzione, ha generato sempre dibattiti, soprattutto negli ambienti dell'alta cultura e nelle comunità religiose di formazione secentesca. A partire dalla metà del XVII secolo, il fondatore del movimento dei quaccheri, George Fox⁶⁰, si impegnò stabilmente in campagne antischiaviste, parlando pubblicamente delle condizioni disumane degli schiavi che aveva visto durante la sua visita all'isola Barbados nel 1661⁶¹. Pochi anni dopo la morte del loro fondatore, la *Society of friends*, altro nome con il quale era conosciuto il movimento quacchero, fu la prima comunità a condannare ufficialmente il commercio di esseri umani (1724) e a partire dal 1760 si impegnò a espellere qualunque suo membro che fosse direttamente o indirettamente implicato in tale pratica. I quaccheri ed i loro ideali abolizionisti ebbero anche una grande influenza nel nord America. Lo stesso William Penn, fondatore della colonia della Pennsylvania, era un fervente quacchero⁶². Tale

⁵⁹ M. POSTLETHWAYT, *The Nature and Private Advantages of the African Trade*, London, John and Paul Knapton, 1746, pp. 1-2.

⁶⁰ Fu un predicatore inglese fondatore della *Society of Friends*, un movimento meglio conosciuto con il nome di quaccheri. Nacque nel 1624, a pochi chilometri da Leichestre, in una famiglia fortemente ancorata alle tradizioni e alle credenze puritane. Le idee di libertà e di ritorno alle origini della religione cristiana che caratterizzavano il movimento quacchero, fecero divenire Fox un nemico pubblico dell'Inghilterra durante il governo di Oliver Cromwell e in quello di Carlo II: entrambi, per diverse ragioni, lo ritenevano una minaccia all'integrità politica e spirituale della nazione. Furono numerosi i suoi discorsi a favore dell'affrancamento dagli schiavi e della necessità della libertà della religione quacchera. Dopo anni difficili dovuti all'intolleranza religiosa dello Stato inglese, Fox ed i suoi seguaci beneficiarono dell'*Act of Toleration* del 1689. Morì a Londra il 13 gennaio del 1691 poco dopo aver svolto una delle sue pubbliche preghiere. In tal senso si vedano R.L. GREAVES, *Shattered expectations? George Fox, the Quakers, and the restoration state, 1660-1685*, in «Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies», 2, 1992, pp. 237-259.

⁶¹ H.J. CADBURY, *George Rofe in These American Parts*, in «Bulletin of Friends Historical Association», 1, 1946, pp. 17-26; M.J. JARVIS, *Friends in Warm Places*, in «Reviews in American History», 4, 2010, pp. 595-600.

⁶² A tal proposito si vedano M.B. ENDY, *William Penn and Early Quakerism*, Princeton, Princeton University Press, 1973; J.R. SODERLUND, *William Penn and the Founding of Pennsylvania: A Documentary History*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1983, pp. 6-10.

movimento religioso fu una delle colonne portanti dell'*anti slavery movement* inglese ed intorno ad esso si mossero personaggi importanti per gli ideali abolizionisti: uno dei più famosi fu Granville Sharp⁶³ che difese la libertà dello schiavo Jonathan Strong, malmenato dal suo padrone, dinanzi ad un tribunale inglese⁶⁴. Fu sempre Sharp che portò alle attenzioni della *Royal Courts of Justice* il caso di uno schiavo fuggiasco, James Somersett⁶⁵, reclamato dal suo padrone. La sentenza del 14 maggio 1772, a chiusura del processo, pronunciata dal giudice William Murray, Conte di Mansfield, e *Lord Chief Justice of England*, è considerata tutt'ora un manifesto del movimento antischiavista inglese⁶⁶. Mansfield riconobbe che in assenza di provvedimenti restrittivi specifici, doveva essere riconosciuta la libertà agli schiavi in Inghilterra poiché la schiavitù, come istituzione, non era prevista nella *Common Law* inglese:

The state of slavery is of such a nature that it is incapable of being introduced on any reasons, moral or political, but only by positive law, which preserves its force long after the reasons, occasions, and time itself from whence it was created, is erased from memory. It is so odious, that nothing can be suffered to support it, but positive law. Whatever inconveniences, therefore, may follow from the decision, I cannot say this case is allowed or approved by the law of England; and therefore the black must be discharged⁶⁷.

Lo stesso Sharp collaborò col quacchero americano, Anthony Benezet⁶⁸, alla costituzione di un movimento antischiavista unito⁶⁹ e si impegnò ad organizzare campagne abolizioniste in Inghilterra. Il pensiero abolizionista di questo movimento religioso, così come dei personaggi storici che hanno contribuito alla

⁶³ Uno dei più famosi abolizionisti inglesi. Nacque nel 1735 a Durham. Fu un uomo di enorme cultura: profondo conoscitore della legge, esperto compositore di musica, bibliista e linguista insigne. Manifestò sempre le sue tendenze abolizioniste non solo nei confronti della tratta ma verso la stessa pratica della schiavitù. Entrò in contatto con differenti esponenti della resistenza nera come Ottobah Cugoano e Olaudah Equiano. Elaborò il progetto *Freeland* con Henry Smeathman e Jonas Hanway, per il ripopolamento della Sierra Leone. Morì il 6 giugno 1813. Cfr. A.F. POLLARD, *Granville Sharp*, in *The Oxford Dictionary of National Biography*, XVII, cit., pp. 1339-1342.

⁶⁴ L'operato di Sharp come abolizionista fu molto apprezzato da George Washington che aveva una copia di *The law of Retribution*, testo scritto da Sharp nel 1776. Cfr. F. FURSTENBERG, *Atlantic Slavery, Atlantic Freedom: George Washington, Slavery, and Transatlantic Abolitionist Networks*, in «The William and Mary Quarterly», 2, 2011, pp. 247-286.

⁶⁵ W.R. COTTER, *The Somerset case and the abolition of slavery in England*, in «History», 255, 1994, pp. 31-56; J. NADELHAFT, *The Somerset Case and Slavery: Myth, Reality, and Repercussions*, in «Journal of Negro History», 3, 1966, pp. 193-208.

⁶⁶ J. OLDHAM, *New light on Mansfield and slavery*, in «The Journal of British Studies», 1, 1988, pp. 45-68.

⁶⁷ S. USHERWOOD, *The Abolitionists Debt to Lord Mansfield*, in «History Today», 3, 1981, pp. 40-45.

⁶⁸ Sugli ideali di eguaglianza di questo importante membro della comunità quacchera del nord America si veda R. BRUNS, *Anthony Benezet's Assertion of Negro Equality*, in «Journal of Negro History», 3, 1971, pp. 230-238.

⁶⁹ D.B. DAVIS, *The emergence of immediatism in British and American antislavery thought*, in «The Mississippi Valley Historical Review», 2, 1962, pp. 209-230.

creazione dello *Slave Act* del 1807, sono corollari necessari per la comprensione del bagaglio di idee con il quale Burke si apprestò a scrivere lo *Sketch of Negro code*⁷⁰.

Lo Sketch of Negro code

In tale codice Burke cercò di conciliare la necessità per l'Inghilterra di poter disporre di manodopera schiavile con un trattamento meno inumano degli schiavi nelle colonie, che, a suo dire, avrebbe portato anche ad un incremento della produzione e a un maggiore senso di sicurezza.

Burke, pur giudicando il discorso abolizionista di Wilberforce una delle più importanti orazioni tenute nel parlamento inglese⁷¹ sulla gestione della tratta, era ben lungi dall'abbracciare totalmente la posizione del deputato abolizionista. Burke non fu mai un rivoluzionario. Le *Riflessioni sulla rivoluzione in Francia* (1790), pubblicate due anni prima della consegna a Dundas dello *Sketch of Negro code*, sono una testimonianza chiara in tal senso. Abolire la schiavitù, e la tratta nel caso specifico, era per Burke un atto rivoluzionario che, sebbene fortemente voluto da alcuni esponenti della politica inglese, non teneva conto di tutte le conseguenze che avrebbe portato alle dinamiche economiche dell'impero. Nella lettera di presentazione del suo codice a Dundas, Burke scrisse che l'abolizione doveva essere graduale ma sistematica, e che necessitava di un periodo di realizzazione mediamente lungo:

If the African trade could be considered with regard to itself only, and as a single object, I should think the utter abolition to be on the whole more advisable than any scheme of regulation an reform. Rather than suffer it to continue as it is, I heartily wish it at an end. What has been lately done has been done by a popular spirit, which seldom calls for, and indeed very rarely relishes, a system made up of a great variety of parts, and which is to operate its effect in a great length of time⁷².

Un'idea abbastanza condivisa, anche se con declinazioni diverse, da altri spiriti riformisti. Personaggi come James Ramsay, o George Knox, non ebbero modo di conoscersi con Burke e non erano del medesimo orientamento politico, eppure partivano tutti da un presupposto fondamentale: la creazione di un sistema che poteva garantire l'assorbimento, nel lungo o nel breve periodo, degli

⁷⁰ Burke intratteneva assiduamente rapporti con componenti di questo movimento religioso. Uno dei suoi più cari amici, Richard Shackleton, era quacchero e figlio di Abraham Shackleton, fondatore dell'istituto quacchero che Burke frequentato in gioventù. Cfr. N.H. NEWHOUSE, *The Founding of Friends' School, Lisburn*, in «The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland», 1, 1968, pp. 47-55.

⁷¹ J. POLLOCK, *Wilberforce*, London, Constable, 1977, p. 145.

⁷² E. BURKE, *A Letter to the Right Hon. Henry Dundas, One of His Majesty's Principal Secretaries Of State. With The Sketch Of A Negro Code*, in *The Works of the Right Honourable Edmund Burke In Twelve Volumes*, cit., p. 88.

schiavi nella società civilizzata⁷³. Questo fu lo scopo che si prefiggeva lo *Sketch of Negro code*, nel quale venne racchiuso il sistema delle leggi elaborate da Burke per disciplinare integralmente la vita dello schiavo, dal momento della sua deportazione all'interno della colonia.

Il codice che Burke presentò a Dundas era suddiviso in quattro parti fondamentali, tre delle quali erano riservate alla riforma del trasporto dello schiavo dall'Africa verso le colonie⁷⁴. Il trasporto rappresentava uno dei fattori di mortalità più elevati della tratta in quanto circa il 40% degli schiavi moriva durante il viaggio⁷⁵. Burke tentò, dunque, di intervenire sulle condizioni in cui si svolgeva la loro deportazione.

Il decoro e la sostenibilità del viaggio sono ampiamente contemplati nel codice. Era consuetudine trasportare gli schiavi in condizioni disumane, senza alcuna igiene, e con quantità di acqua e cibo al limite della sopravvivenza⁷⁶. Proprio a questi aspetti sono dedicate diverse norme all'interno dello *Sketch of Negro code*. Interessanti in questo senso sono gli articoli II e III della prima parte. In particolare il II articolo fissa il limite massimo della capacità di carico di una nave negriera attraverso una correlazione tra limite di carico dichiarato dal costruttore e peso del carico previsto:

And be it enacted, that no ship employed in the said trade shall upon any pretense take in more negroes than one grown man or woman for one ton and half of builder's tonnage, nor more than one boy or girl for one ton⁷⁷.

È una norma appositamente pensata per evitare i drammatici episodi di sovraffollamento delle navi che spesso costringevano gli equipaggi a "liberarsi" del carico in esubero durante il tragitto. Purtroppo è ancora evidente che lo schiavo veniva considerato merce, soprattutto quando Burke predispose la proporzione tra uomo e tonnellata. Un lessico che non rientra nello stile linguistico riscontrato nel resto del codice, probabilmente giustificato da un'esigenza di chiarezza. Non a caso tali espressioni si trovano nella prima parte, dedicata alla regolamentazione delle navi negriere che consideravano lo schiavo come merce di cui liberarsi in caso di necessità. Esempio in questo senso fu un episodio coevo alla stesura dello *Sketch of Negro code*: nel 1783, la nave negriera *Zong*, in piena traversata atlantica, incontrando difficoltà di navigazione a causa del pesante "carico", gettò in mare 131 schiavi⁷⁸.

⁷³ C.L. BROWN, *Empire without slaves: British concepts of emancipation in the age of the American Revolution*, in «The William and Mary Quarterly», 3, 1999, p. 293.

⁷⁴ E. BURKE, *Scritti sull'Impero. America, India, Irlanda*, cit., pp. 206-230.

⁷⁵ P. LEVINE, *L'impero britannico*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 28-29.

⁷⁶ H.S. KLEIN, S.L. ENGERMAN, R. HAINES, R. SHLOMOWITZ, *Transoceanic mortality: the slave trade in comparative perspective*, in «The William and Mary Quarterly», 1, 2001, pp. 93-118.

⁷⁷ E. BURKE, *A Letter to the Right Hon. Henry Dundas, One of His Majesty's Principal Secretaries Of State. With The Sketch Of A Negro Code*, in *The Works of the Right Honourable Edmund Burke In Twelve Volumes*, cit., p. 90.

⁷⁸ R. WEISBORD, *The Case of the Slave-Ship Zong, 1783*, in «History Today», 19, 1969, pp. 561-567.

Il cibo e l'acqua erano beni razionati e l'impossibilità di nutrirsi adeguatamente facilitava la diffusione di malattie rendendo ancora più traumatico il trasporto marittimo degli schiavi. Questo aspetto lo ritroviamo nel terzo articolo della prima parte (I,3), col quale si cerca di disciplinare il rifornimento di cibo che le navi dovevano assicurare prima di salpare:

That the said ship or other vessel shall lay in, in proportion to the ship's company of the said vessel, and the number of negroes registered, a full and sufficient store of sound provision, so as to be secure against all probable delays and accidents, namely, salted beef, pork, salt-fish, butter, cheese, biscuit, flour, rice, oat-meal, and white peas, but no horse-beans, or other inferior provisions; and the said ship shall be properly provided with water-casks or jars, in proportion to the intended number of the said negroes; and the said ship shall be also provided with a proper and sufficient stock of coals or firewood⁷⁹.

Le provviste di cibo e acqua dovevano essere sufficienti a coprire le necessità dell'equipaggio e del carico umano anche per periodi più lunghi rispetto all'effettiva durata del viaggio. Il codice contemplava anche la qualità del cibo che doveva essere garantita agli schiavi facendo espressamente divieto di somministrare «horse-beans, or other inferior provisions», forse perché simili a quelle pasture che i *plantations owners* realizzavano per sfamare il proprio bestiame, utilizzate anche come cibo per la manodopera schiavile⁸⁰. L'importanza dell'alimentazione viene ribadita anche nel quarto articolo⁸¹ della prima parte, dove si accenna alla creazione di una tabella che potesse servire da modello per facilitare la somministrazione delle razioni di cibo, della quale, tuttavia, non vi è traccia nella bozza del codice di Burke.

Il monitoraggio costante delle condizioni dello schiavo, il mantenimento degli standard di trattamento previsti dal codice e la presenza delle autorità a supervisionare la tratta sono gli aspetti più significativi dello *Sketch of Negro code*. Quella che Burke propone nella sua bozza rappresenta una sorta di burocratizzazione della schiavitù. Tale intento si evidenzia partendo proprio dal primo articolo della prima parte in cui ipotizza la creazione di un vero e proprio registro delle navi negriere. Queste, per essere autorizzate a salpare, avrebbero do-

⁷⁹ E. BURKE, *A Letter to the Right Hon. Henry Dundas, One of His Majesty's Principal Secretaries Of State. With The Sketch Of A Negro Code*, cit., p. 90.

⁸⁰ In tal senso si vedano L.A. NEWSON, S. MINCHIN, *Diets, Food Supplies, and the African Slave Trade in Early Seventeenth-Century Spanish America*, in «The Americas», 4, 2007, pp. 517-550; R.H. TAYLOR, *Feeding Slaves*, in «The Journal of Negro History», 2, 1924, pp. 139-143.

⁸¹ «And be it further enacted, that the negroes on board the transports, and the seamen who navigate the same, are to receive their daily allowance according to the table hereunto annexed, together with a certain quantity of spirits to be mixed with their water. And it is enacted, that the table is to be fixed, and continue for one week after sailing, in some conspicuous part of the said ship, for the seamen's inspection of the same» (E. BURKE, *A Letter to the Right Hon. Henry Dundas, One of His Majesty's Principal Secretaries Of State. With The Sketch Of A Negro Code*, cit., p. 94).

vuto superare le ispezioni di un carpentiere e di un chirurgo, deputati ad accertarne la solidità strutturale e le condizioni igieniche (I,1)⁸².

Nello *Sketch of Negro code*, le autorità statali divenivano garanti dell'applicazione del regolamento attraverso una serie di figure nominate *ad hoc* per seguire l'intero processo della tratta degli schiavi. La partenza delle navi doveva avvenire alla presenza del collettore del porto, figura deputata alla nomina degli ispettori delle navi negriere (I, 1).

All'arrivo delle navi in Africa, il lord alto ammiraglio, o i suoi uomini, dovevano assegnare le diverse navi a un mercato o emporio ivi presente (II, 2)⁸³ e controllare che tutto si svolgesse secondo quanto previsto dal codice (II, 3)⁸⁴. Tutti i servizi forniti dalla *Royal African Company*, che deteneva il monopolio della tratta, dovevano essere preventivamente approvati dal *Treasury*, che ne stimava il valore economico (II, 6)⁸⁵. Nelle colonie il governatore era tenuto a supervisionare costantemente il comportamento dei mercanti e dei coloni (II, 16)⁸⁶ mentre il procuratore generale doveva accertarsi del corretto trattamento

⁸² «The same entry and register shall contain an account of the greatest number of negroes of all descriptions which are proposed to be taken into the said ship or trading vessel; and the said ship, before she is permitted to be entered outwards, shall be surveyed by a ship-carpenter, to be appointed by the collector of the port from which the said vessel is to depart, and by a surgeon, also appointed by the collector, who hath been conversant in the service of the said trade, but not at the time actually engaged or covenanted therein; and the said carpenter and surgeon shall report to the collector, or in his absence, to the next principal officer of the port; upon oath, (which oath the said collector or principal officer is hereby empowered to administer) her measurement, and what she contains in builder's tonnage, and that she has... feet of grated portholes between the decks, and that she is otherwise fitly found as a good transport vessel» (*ivi*, p. 90).

⁸³ «That the directors of the African Company shall appoint, where not already appointed, a governor, with three counsellors, at each of the said marts, with a salary of ...to the governor, and of ...to each of the said counsellors. The said governor, or, in his absence or illness, the senior counsellor, shall and is hereby empowered to act as a justice of the peace, and they, or either of them, are authorized, ordered, and directed to provide for the peace of the settlement, and the good regulation of their station and stations severally, according to the rules of justice, to the directions of this act, and the instructions they shall receive from time to time from the said African Company. And the said African Company is hereby authorized to prepare instructions, with the assent of the Lords of his Majesty's Privy Council, which shall be binding in all things not contrary to this act, or to the laws of England, on the said governors and counsellors, and every of them, and on all persons acting in commission with them under this act, and on all persons residing within the jurisdiction of the magistrates of the said mart» (*ivi*, p. 91).

⁸⁴ «And be it enacted, that the Lord High Admiral, or commissioners for executing his office, shall appoint one or more, as they shall see convenient, of his Majesty's ships or sloops of war, under the command severally of a post-captain, or master and commander, to each mart, as a naval station» (*ibidem*).

⁸⁵ «That the African Company shall, at each fort or mart, cause to be erected, in a convenient place, and at a moderate cost, the estimate of which shall be approved by the Treasury [...]» (*ivi*, p. 92).

⁸⁶ «Be it enacted, that the said governor, or other authority aforesaid, shall examine, by duty of office, into the conduct of all such traders and factors, and shall receive and publicly hear (with the assistance of the council and inspectors aforesaid, and of the commodore, captain, or other principal commander of one of his Majesty's ships on the said station, or as many of the

degli schiavi nella colonia e assumere l'incarico di *protector of negroes within the island in which he is or shall be attorney-general to his Majesty* (IV, 1). Il *protector of negroes* era la figura pensata da Burke per gestire tutte le controversie coloniali tra padroni, coloni europei e schiavi, con particolare riferimento alle rimostranze di questi ultimi nei confronti di eventuali maltrattamenti ricevuti:

protector of negroes [...] is hereby authorized to hear any complaint on the part of any negro or negroes, and inquire into the same, or to institute an inquiry ex officio into any abuses, formations and to call before him and examine witnesses upon oath, relative to the subject-matter of the said official inquiry or complaint: and it is hereby enacted and declared, that the said Attorney-General, protector of negroes, is hereby authorized and empowered, at his discretion, to file an information ex officio for any offences committed against the provisions of this act, or for any misdemeanors or wrongs against the said negroes, or any of them⁸⁷.

Nella visione del codice il *protector of negroes* doveva avere un doppio ruolo: garantire agli schiavi l'applicazione del codice e dunque impedire il verificarsi di abusi; frenare l'eventuale malcontento nella colonia prima che questo si trasformasse in una rivolta.

Seppure nel codice non compaiano termini quali «congiura» o «ribellione» e non si faccia espresso riferimento a fenomeni come il *marronage*⁸⁸, il mantenimento dell'ordine pubblico nelle colonie era un aspetto non trascurabile. Nel corso del Settecento i possedimenti inglesi furono sconvolti da almeno due grandi ribellioni che lasciarono il segno nella società britannica: quella di Antigua (1735-36) e quella giamaicana del 1760⁸⁹. Per legare gli interessi dell'impero alla riforma del sistema schiavista, Burke partì da una teoria largamente condivisa dai riformisti britannici di fine Settecento: migliorare la qualità della vita della manodopera ne incrementava la produttività⁹⁰. La condizione schiavi-

same as can be assembled, two whereof, with the governor, are hereby enabled to act) all complaints against them, or any of them; and if any black or white trader or factor, (other than in this act excepted,) either on inquisition of office or on complaint, shall be convicted by a majority of the said commissioners present of stealing or taking by surprise any person or persons whatsoever, whether free or the slaves of others, without the consent of their masters, or of willfully and maliciously killing or maiming any person, or of any cruelty, (necessary restraint only excepted) [...]» (*ivi*, p. 93).

⁸⁷ *Ivi*, p. 95.

⁸⁸ Per *marronage* si intende la condizione di schiavo fuggiasco. Il termine inglese *marronage* deriva dalla parola spagnola "*cimarrónes*" che significa "scimmie". Sul fenomeno si vedano G. DEBIEN, *Le marronage aux Antilles Françaises au XVIIIe siècle*, in «Caribbean Studies», 3, 1966, pp. 3-43; J.S. HANDLER, *Escaping Slavery in a Caribbean Plantation Society: Marronage in Barbados, 1650s-1830s*, in «New West Indian Guide», 3-4, 1997, pp. 183-225. Sull'origine spagnola del termine si veda J. TARDIEU, *Cimarrón-Maroon-Marron, note épistémologique*, in «Outremers», 350-351, 2006, pp. 237-247.

⁸⁹ In tal senso si veda G. MATTHEWS, *Caribbean Slave Revolts and the British Abolitionist Movement*, Los Angeles, LSU Press, 2006.

⁹⁰ *Ivi*, p. 291.

le, secondo gli abolizionisti, era economicamente svantaggiosa per l'impero⁹¹, poiché alimentava pulsioni tutt'altro che funzionali allo sviluppo economico delle colonie⁹².

Partendo dalla convinzione espressa nel suo discorso del 1770, secondo la quale «nations are not primarily ruled by laws; less by violence»⁹³, nel codice non sono volutamente contemplate le eventuali punizioni da comminare agli schiavi. Burke giudica questo aspetto di secondaria importanza⁹⁴ rispetto all'obiettivo principale del codice, che consisteva, secondo la sua visione, nel modellare un sistema che portasse all'integrazione degli schiavi nella società civile:

Whenever, in my proposed reformation, we take our point of departure from a state of slavery, we must precede the donation of freedom by disposing the minds of the objects to a disposition to receive it without danger to themselves or to us⁹⁵.

La libertà, e tutto quello che essa comportava, non poteva però essere concessa agli schiavi in maniera immediata e senza adottare le opportune precauzioni. Era necessario che essi fossero educati alle regole imposte dai bianchi e per ovviare all'insorgere di rivolte Burke prevede una serie di norme che avrebbero consentito alle colonie di tenere sotto stretto controllo la popolazione schiavile.

Sebbene il codice non fosse privo di norme restrittive, queste comparivano in modo differente rispetto allo spirito sanzionatorio che pervadeva i codici neri francesi, spagnoli e soprattutto danesi. Pur tenendo in conto che ci troviamo dinanzi ad una bozza di codice schiavista, non si può fare a meno di notare come le privazioni attengano, in particolar modo alla sfera comportamentale e morale: il divieto di bere alcolici (IV, 12), il divieto di disturbare le celebrazioni religiose (IV, 10), il divieto di essere pigri, dissoluti e viziosi (IV, 40-41), la punizione di «all acts of adultery, unlawful concubinage, and fornication, amongst negroes» (IV, 24)⁹⁶.

⁹¹ D.B. DAVIS, *The problem of slavery in Western culture*, Oxford, Oxford University Press, 1988, pp. 425-430.

⁹² Nel pensiero di Burke, così come in quello di molti riformisti dell'Inghilterra di fine Settecento, la schiavitù era inumana ed ingiustificabile ma se fosse stata soppressa l'economia delle piantagioni avrebbe collassato e pertanto la manodopera africana nelle piantagioni era ritenuta indispensabile. Nel pensiero dei riformisti soddisfare questo bisogno non voleva dire, necessariamente, che tale forza lavoro doveva essere schiavizzata. Era, infatti, largamente condivisa la teoria secondo la quale un lavoratore in buone condizioni e motivato potesse produrre molto di più, divenendo economicamente vantaggioso. C.L. BROWN, *Empire without slaves: British concepts of emancipation in the age of the American Revolution*, cit., p. 290.

⁹³ E. BURKE, *Thoughts on the Cause of the Present Discontents (1770)*, in ID., *Select Works of Edmund Burke*, cit., pp.70-71.

⁹⁴ «I need not observe to you, that the forms are often neglected, penalties not provided, ect., etc., etc. But all this is merely mechanical, and what a couple of days' application would set to rights», in E. BURKE, *A Letter to the Right Hon. Henry Dundas, One of His Majesty's Principal Secretaries Of State. With The Sketch Of A Negro Code*, cit., p. 89.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Per preservare gli schiavi dagli abusi sessuali degli uomini bianchi, si afferma che l'uomo bianco colpevole di stupro su donne di colore o abuso su ragazzi con età inferiore a sedici anni

Nel codice, vi erano due articoli che prevedevano l'istituzione di scuole per gli schiavi, sia nel loro paese di origine (II, 7)⁹⁷, cioè nei pressi dei mercati africani dove questi venivano venduti, sia nelle colonie di destinazione (IV, 18)⁹⁸. L'istruzione, secondo Burke, assumeva un ruolo fondamentale nella vita degli schiavi: rappresentava un modo per civilizzarli e per insegnare loro un mestiere che avrebbe agevolato il percorso di affrancamento (IV, 38-39). Il codice prevedeva che lo schiavo potesse esercitare lavori in proprio, al di fuori delle piantagioni, e con il denaro accumulato acquistare la sua libertà assieme a quella dei suoi familiari (IV, 38). Anche i padroni erano incentivati a provvedere all'educazione degli schiavi in quanto era previsto un rimborso giornaliero per il tempo che ogni loro schiavo dedicava all'istruzione:

the said minister shall pay to the owner of the said boy, and shall be allowed the same in his accounts at the synod, to the age of twelve years old, three-pence by the day, and for every boy from twelve years old to fifteen, five-pence by the day⁹⁹.

Tutto l'apparato educativo si fondava sul prezioso contributo della Chiesa anglicana. Gli insegnanti nelle sue scuole dovevano essere ecclesiastici o «approved by the Bishop of London»¹⁰⁰ e quasi ogni momento della vita sociale dello schiavo doveva svolgersi in compagnia dei *ministers* della Chiesa che avevano anche il compito di coinvolgerli nelle celebrazioni (IV, 10) e nell'attività di catechesi (IV, 9). La Chiesa, ed i suoi ministri, dovevano coadiuvare gli apparati statali nel raccogliere informazioni sul comportamento degli schiavi, redigendo un registro apposito per le comunità nere di ogni distretto coloniale (IV, 11). La religione era per Burke un mezzo fondamentale al fine di garantire il funzionamento del percorso di affrancamento. Lo affermava chiaramente nella lettera introduttiva al codice che invia a Henry Dundas:

I confess I trust infinitely more (according to the sound principles of those who ever have at any time meliorated the state of mankind) to the effect and influence of religion than to all the rest of the regulations put together¹⁰¹.

doveva essere multato e estromesso per sempre, da tutte le piantagioni, dal ricoprire cariche (come quelle del *protector of negroes* oppure dell'*overseer of negroes*) che lo avrebbero portato a stare in contatto con gli schiavi (*ivi*, p. 98).

⁹⁷ «And be it enacted, that the African Company shall appoint one sufficient schoolmaster, who shall be approved by the Bishop of London, and who shall be capable of teaching writing, arithmetic, surveying, and mensuration, at a salary of [...]» (*ivi*, p. 93).

⁹⁸ «And be it enacted, that for every two districts a school shall be established for young negroes to be taught three days in the week, and to be detained from their owner four hours in each day, the number not to be more or fewer than twenty males in each district, who shall be chosen, and vacancies filled, by the minister of the district» (*ivi*, p. 97).

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ E. BURKE, *A Letter to the Right Hon. Henry Dundas, One of His Majesty's Principal Secretaries Of State. With The Sketch Of A Negro Code*, cit., p. 93.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 89.

La forza morale della religione avrebbe consentito di costruire nel tempo delle comunità molto più semplici da gestire e più orientate alla conservazione dello *status quo*. Le convinzioni di Burke circa il graduale affrancamento della schiavitù, sono testimoniate da tutta una serie di diritti specifici pensati appositamente per gli schiavi. Questi erano espressi chiaramente nell'articolo 37 della quarta sezione (IV, 37):

And be it enacted, that, in all cases of injury to member or life, the offences against a negro shall be deemed and taken to all intents and purposes as if the same were perpetrated against any of his Majesty's subjects; and the protector of negroes, on complaint, or if he shall receive credible information thereof, shall cause an indictment to be presented for the same; and in case of suspicion of any murder of a negro, an inquest by the coroner, or officer acting as such, shall, if practicable, be held into the same¹⁰².

Qualsiasi offesa perpetrata ai danni di un uomo dalla pelle nera era da considerarsi parimenti ad un'offesa fatta ad un suddito di sua maestà. Burke intendeva estendere tutta una serie di diritti, fino ad allora appannaggio dei soli coloni bianchi, agli schiavi e alle loro famiglie (IV, 31):

And be it enacted, that the master of every plantation shall provide the materials of a good and substantial hut for each married field negro¹⁰³.

Anche il diritto di poter festeggiare il giorno del matrimonio (IV, 25):

And be it enacted, that no slaves shall be compelled to do any work for their masters for [three] days after their marriage¹⁰⁴.

È prevista la protezione della gravidanza e degli infanti (IV, 26):

And be it enacted, that no woman shall be obliged to field-work, or any other laborious work, for one month before her delivery, or for six weeks afterwards¹⁰⁵.

Viene riconosciuto il diritto alla festività settimanale secondo i precetti della fede (IV, 29):

«And be it enacted, that no negro shall be compelled to work for his owner at field-work, or any service relative to a plantation, or to work at any handicraft trade, from eleven o'clock on Saturday forenoon until the usual working hour on Monday morning»¹⁰⁶.

Lo *Sketch of Negro code* prevede anche il diritto alla proprietà (IV, 32):

And be it enacted, that it shall not be lawful for the owner of any negro, by himself or any other, to take from him any land, house, cattle, goods, or money,

¹⁰² *Ivi*, p. 99.

¹⁰³ *Ivi*, p. 98.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 99.

acquired by the said negro, whether by purchase, donation, or testament, whether the same has been derived from the owner of the said negro, or any other¹⁰⁷.

Non solo gli schiavi potevano possedere denaro, beni, terre, baracche o abitazioni ma potevano trasmetterle ai loro successori tramite testamento. E qualora lo schiavo fosse venuto a mancare per morte subitanea e non gli fosse stato possibile redigere le ultime volontà, la divisione dei suoi beni doveva avvenire secondo lo *Statute of Distribution*¹⁰⁸ della legge britannica:

And be it enacted, that, if the said negro shall die possessed of any lands, goods, or chattels, and dies without leaving a wife or issue, it shall be lawful for the said negro to devise or bequeath the same by his last will; but in case the said negro shall die intestate, and leave a wife and children, the same shall be distributed amongst them, according to the usage under the statute, commonly called the Statute of Distributions; but if the said negro shall die intestate without wife or children, then, and in that case, his estate shall go to the fund provided for the better execution of this act¹⁰⁹.

Riconoscere agli schiavi il diritto pieno alla proprietà rappresentava un importante passo avanti nella legislazione schiavista. Se tale diritto in hispanoamerica poteva sussistere relativamente al possesso di denaro¹¹⁰, certamente non compare in alcun modo nei diciannove articoli del *Gardelins slavereglement* danese del 1733, mentre viene espressamente negato nel *Code noir* francese del 1724, che all'articolo 22 recita:

Déclarons les esclaves ne pouvoir rien avoir qui ne soit à leur maître ; et tout ce qui leur vient par industrie ou par la libéralité d'autres personnes ou autrement à quelque titre que ce soit, être acquis en pleine propriété à leur maître, sans que les enfants des esclaves, leur père et mère, leurs parents et tous autres libres ou esclaves puissent rien prétendre par succession, disposition entre vifs ou à cause de mort¹¹¹.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ Lo *Statute of Distribution* fu approvato da Carlo II nel 1670. Era il codice legislativo che disciplinava la divisione dei beni appartenenti ad un soggetto deceduto ma non menzionati nel suo testamento. Il testo originale del codice è contenuto in J. RAITHEY (a cura di), *Charles II, 1670 & 1671: An Act for the better settling of Intestates Estates*, in *Statutes of the Realm*, vol. 5, 1628-80, London, Great Britain Record Commission, 1819, pp. 719-720.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ «En Hispanoamérica estaba plenamente admitida la contradicción de que el esclavo no tenía derecho a ninguna propiedad y tenía a la vez derecho a poseer un peculio» (M.L. SALMORAL, *El derecho de coartación del esclavo en la América española*, in «Revista de Indias», 216, 1999, p. 360).

¹¹¹ BIBLIOTHÈQUE NATIONAL DE FRANCE, Acte royal [1664-1744], *Recueils de reglemens, edits, declarations et arrêts: concernant le commerce, l'administration de la justice et la police des colonies françaises de l'Amérique, e les Engagés*, Paris, Libraires Associez, 1744, p. 7.

Conclusioni

Il codice di Burke conteneva degli aspetti innovativi rispetto alle diverse legislazioni schiaviste in vigore nel XVIII secolo. Ma è un codice pensato, abbozzato, mai entrato in vigore e di difficile, se non impossibile attuazione. Le compagnie commerciali implicate nella tratta degli schiavi lo avrebbero certamente boicottato anche perché la cultura abolizionista era appannaggio ancora di una ristretta élite di intellettuali e politici britannici. Le navi negriere continuarono a circolare nell'Atlantico, verso Cuba e il Brasile, fino al 1860¹¹².

In secondo luogo, attuare il codice avrebbe comportato un impegno economico non indifferente per l'impero britannico nel mantenere un apparato burocratico finalizzato all'emancipazione di una "risorsa economica" di cui poteva disporre a costi molto più contenuti. In questo secondo prerequisito del suo codice, Burke nutriva molta fiducia. Come scriveva a Henry Dundas:

The planter you must at once restrain and support, and you must control at the same time that you ease the servant. This necessarily makes the work a matter of care, labor, and expense. It becomes in its nature complex. But I think neither the object impracticable nor the expense intolerable; and I am fully convinced that the cause of humanity would be far more benefited by the continuance of the trade and servitude, regulated and reformed, than by the total destruction of both or either¹¹³.

«The process of bringing free savages to order and civilization»¹¹⁴, secondo Burke, era realizzabile soltanto attraverso una riforma che vedesse lo Stato come garante delle leggi. Solo così le condizioni di miglioramento potevano effettivamente realizzarsi. Per Burke la presenza delle autorità statali era imprescindibile dallo stesso concetto di libertà e dalla possibilità di affrancamento degli schiavi. Come si legge in una lettera che egli scrisse ad un giovane rivoluzionario francese nel novembre del 1789, la libertà è assicurata da leggi sagge e da istituzioni ben strutturate:

The liberty I mean is social freedom. It is that state of things in which liberty is secured by the equality of restraint. A constitution of things in which the liberty of no one man, and no body of men, and no number of men, can find means to trespass on the liberty of any person, or any description of persons, in the

¹¹² D. ELTIS, D. RICHARDSON, *Productivity in the transatlantic slave trade*, in «Explorations in Economic History», 4, 1995, pp. 465-484; C.D. KAUFMANN, R. A. PAPE, *Explaining Costly International Moral Action: Britain's Sixty-year Campaign Against the Atlantic Slave Trade*, in «International Organization», 53, 1999, pp. 631-668; D. ELTIS, *Economic growth and the ending of the transatlantic slave trade*, Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 127-128; P. D. CURTIN, *The Atlantic slave trade: a census*, Madison, University of Wisconsin Press, 1972, pp. 36-37.

¹¹³ E. BURKE, *A Letter to the Right Hon. Henry Dundas, One of His Majesty's Principal Secretaries Of State. With The Sketch Of A Negro Code*, cit., p. 89.

¹¹⁴ *Ibidem*.

society. This kind of liberty is, indeed, but another name for justice; ascertained by wise laws, and secured by well-constructed institutions¹¹⁵.

La liberazione *hic et nunc* dello schiavo, sostenuta dagli abolizionisti, non rappresentò mai una soluzione per Burke. Tale provvedimento avrebbe tolto allo Stato la possibilità di regolamentare il processo di affrancamento dalla schiavitù sottraendo all'economia statale, in maniera immediata, una enorme fonte di reddito. Le implicazioni economiche dell'abolizione della schiavitù non furono tenute in grande conto dal movimento abolizionista e questo fu uno dei motivi per i quali, pur apprezzandone lo scopo, Burke non nutrì mai particolare fiducia nella riuscita della loro missione, preferendo una riforma graduale e molto più strutturata:

The people like short methods; the consequences of which they sometimes have reason to repent of. Abolition is but a single act¹¹⁶.

Viceversa la gradualità della riforma proposta dallo *Sketch of Negro code* fu invisibile agli abolizionisti che non lo presero mai realmente in considerazione. Forse fu proprio il codice di Burke che Wilberforce rifiutò nell'aprile del 1792, quando Dundas tentò di esporgli, in un incontro privato, un sistema graduale per riformare la tratta della schiavitù¹¹⁷, un sistema che tentava di trovare un faticoso punto di equilibrio tra dimensione morale e leggi di mercato.

¹¹⁵ E. BURKE, *Letter to Charles-Jean-François Depont*, Novembre 1789, in http://oll.liberty-fund.org/titles/660#Burke_0006_89, visitato in data 28 dicembre 2014.

¹¹⁶ ID., *A Letter to the Right Hon. Henry Dundas, One of His Majesty's Principal Secretaries Of State. With The Sketch Of A Negro Code*, cit., p. 88.

¹¹⁷ C. FERGUS, "Dread of Insurrection": Abolitionism, Security, and Labor in Britain's West Indian Colonies, 1760-1823, in «The William and Mary Quarterly», 4, 2009, pp. 757-780; J.D. BASS, *An efficient humanitarianism: The British slave trade debates, 1791-1792*, in «Quarterly Journal of Speech», 2, 1989, pp. 152-165.

